

FRANCOANGELI

Storia



Riccardo Benzone

“Dieu lui accorde un fils”

Napoleone, il re di Roma
e la legittimazione
della dinastia imperiale

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Andrea Gamberini, Marco Meriggi, Emanuela Scarpellini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Giuseppe Berta (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Carlo Capra (Università degli Studi di Milano); Giorgio Chittolini (Università degli Studi di Milano); Patrizia Delpiano (Università di Torino); Federico Del Tedici (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Stefano Levati (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Carmine Pinto (Università di Salerno); Alma Poloni (Università di Pisa); Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Antonella Salomoni (Università della Calabria); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Riccardo Benzoni

“Dieu lui accorde un fils”

Napoleone, il re di Roma
e la legittimazione
della dinastia imperiale

A Sofia

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

In copertina: François Gérard, *François-Charles Napoléon, re di Roma*, 1812, Palazzo di Versailles

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Abbreviazioni	pag.	7
Premessa	»	9
Introduzione	»	13
I Tra mito e tradizione: la legittimazione della quarta dinastia		
1. La nuova Roma	»	29
2. Il passato franco-carolingio	»	35
3. Il confronto con la tradizione borbonica	»	43
II Lo «sfavillar di nova stella». La nascita e il battesimo del re di Roma		
1. Il matrimonio imperiale e le preghiere per la gravidanza di Maria Luisa d'Asburgo	»	47
2. Parigi, 20 marzo 1811: la nascita dell'erede al trono e la celebrazione della continuità dinastica	»	55
3. Le pubbliche celebrazioni	»	60
3.1. 9 giugno 1811: il battesimo a Notre-Dame e i festeggiamenti parigini	»	60
3.2. Le solennità nei dipartimenti belgi e francesi	»	68
3.3. Le feste nei <i>départements réunis</i>	»	78
3.4. I festeggiamenti nel Regno d'Italia	»	97
III La sacralizzazione dell'erede al trono		
1. Il contributo degli ecclesiastici	».	105
2. Gli omaggi letterari	»	113

3. Il ruolo della massoneria	pag.	122
4. L'iconografia	»	131
5. L'apporto dell' <i>Université impériale</i>	»	138
6. La glorificazione del re di Roma nelle scuole del Regno d'Italia		149
IV L'opposizione alla nuova dinastia: la resistenza spirituale del clero		
1. La resistenza del clero belga e francese	»	161
2. La manifestazione del dissenso nei <i>départements réunis</i>	»	173
3. L'ostilità del clero romano	»	183
V La Restaurazione in Francia. Limiti e lascito della legittimazione dinastica		
1. Il tramonto dell'Impero: da re di Roma a duca di Reichstadt	»	189
2. Napoleone II e il sogno bonapartista	»	196
3. La legittimazione postuma. L'assunzione nell'empireo	»	208
Conclusione	»	217
Immagini	»	221
Bibliografia	»	225
Indice dei nomi	»	247

Abbreviazioni

Adslsq	Archives diocésaine de Soissons, Laon et Saint-Quéentin
AN	Archives nationales, Parigi
Asmi	Archivio di Stato di Milano
Aspc	Archivio di Stato di Piacenza
Asr	Archivio di Stato di Roma
Bami	Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano
Bnbuto	Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino
Bcbdg	Biblioteca civica di Bassano del Grappa
Bcrs	Biblioteca delle Civiche Raccolte Storiche, Milano
Bncr	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
Bnut	Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino
Bncf	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BnF	Bibliothèque nationale de France
Bsmi	Biblioteca Sormani di Milano

Premessa

Il presente lavoro muove dal crescente interesse emerso negli anni più recenti in sede storiografica intorno al tema della legittimazione del potere. Il proficuo confronto avviato negli ultimi due decenni dagli specialisti con l'interpretazione formulata da Max Weber, che distingueva nel potere legittimo uno dei tratti peculiari dello Stato moderno, e il dialogo instaurato con la vasta messe di studi consacrati all'impatto delle teorie politiche settecentesche sulla trasformazione della giustificazione del potere in età rivoluzionaria, hanno infatti consentito di rinnovare l'interesse per la questione e di estendere la riflessione alle multiformi modalità che vennero impiegate, nel corso dell'età moderna, allo scopo di sostenere la validità del potere dei sovrani e di tutelare il principio della successione dinastica¹. Oltre a trovare riscontro nelle linee di ricerca volte a lumeggiare la progressiva affermazione delle forme retoriche di carattere legittimante e dei linguaggi verbali e non verbali che furono messi a punto dalle monarchie di Antico Regime per giustificare l'esercizio del potere e la sua trasmissione, le nuove piste di indagine si sono orientate a vagliare il valore legittimante attribuito ai riti, ai simboli, alle immagini e alle cerimonie atte a celebrare il potere politico, nonché ad allargare la prospettiva allo stretto vincolo esistente tra le riflessioni condotte dai maggiori esponenti del pensiero seicentesco e l'elaborazione delle norme che regolavano le leggi di successione.

Il rilancio offerto allo studio della categoria della legittimazione del potere – che anche per quanto concerne gli studi consacrati al mondo antico, all'età medievale e alla contemporaneità ha portato ad ampliare il raggio delle acquisizioni in sede storiografica –, non ha altresì mancato di coinvolgere, negli anni più recenti, anche gli specialisti della stagione rivoluzionaria e napoleonica. Il tema, su cui già Guglielmo Ferrero si era soffermato al principio degli anni Quaranta dedicando attenzione alla falsificazione dei principi della legittimità monarchica e della legittimità democratica compiuta da Bonaparte in

1. M. Weber, *Il lavoro intellettuale come professione. Due saggi*, Torino, Einaudi, 1966, p. 55.

corrispondenza del colpo di Stato di Brumaio, negli ultimi due decenni è infatti tornato a occupare uno spazio significativo nella storiografia francese, consentendo di approfondire le particolari connotazioni assunte dalla giustificazione del potere in una parentesi storica segnata da profondi rivolgimenti e alla quale Reinhart Koselleck aveva a sua volta attribuito un ruolo di assoluta centralità per la trasformazione valoriale dei concetti politici nell'età di "cerniera" (*Sattelzeit*) compresa tra la metà del XVIII secolo e i primi decenni del secolo successivo².

Mentre le disamine dedicate alla stagione rivoluzionaria hanno permesso di ampliare le conoscenze intorno alla legittimazione delle istanze repubblicane e di porre l'accento sulla giustificazione offerta al corso politico inaugurato nell'89 attraverso lo studio delle nuove forme retoriche, simboliche e festive e l'analisi dei contenuti dei *pamphlets* e della stampa periodica, le ricerche condotte dagli specialisti del periodo napoleonico hanno consentito di mettere a fuoco le molteplici strategie che vennero adottate da Bonaparte allo scopo di favorire il rafforzamento e la piena consacrazione del potere consolare e imperiale. Nell'inserirsi nel solco tracciato da Charles Durand, gli studiosi hanno infatti valutato le differenti modalità a cui Napoleone e le personalità a lui vicine fecero ricorso allo scopo di rafforzare le basi del nuovo regime all'indomani della conclusione della parentesi direttoriale; tratto che è stato indagato osservando le novità introdotte mediante i testi costituzionali e confermate dai plebisciti ed evidenziando le ulteriori iniziative promosse dal governo allo scopo di corroborare il radicamento del regime al passaggio dalla stagione repubblicana a quella imperiale³.

Nel ripercorrere le profonde trasformazioni che ebbero luogo all'indomani della fondazione dell'Impero, la storiografia ha ad esempio posto l'accento sul sostegno conferito alla legittimazione del potere di Bonaparte attraverso le arti, la pubblicistica e le opere di carattere storico ed erudito che vennero pubblicate nel contesto francese⁴. Parimenti, la questione è stata valutata anche alla luce della politica religiosa varata all'indomani della redazione del Concordato e che indusse Napoleone a ricercare nella fondazione di una «véritable monarchie chrétienne» elementi utili ad accompagnare la propria consacrazione

2. G. Ferrero, *Pouvoir. Les génies invisibles de la cité*, New York, Brentano's, 1942, p. 59; R. Koselleck, *Einleitung*, in *Geschichtliche Grundbegriffe Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, a cura di O. Brunner, W. Conze, Id., Stuttgart, Klett-Cotta, 1972, vol. I, p. XIII.

3. Ch. Durand, *Le pouvoir napoléonien et ses légitimités*, in «Annales de la faculté de droit et de science politique d'Aix-Marseille», n. 58, 1972, pp. 7-33.

4. In particolare, sulla legittimazione del potere napoleonico nelle opere storiografiche ed erudite pubblicate all'indomani della svolta del 1804, cfr. J.-L. Chappey, *La notion d'empire et la notion de légitimité politique*, in «Siècles», n. 17, 2003, pp. 111-127.

politica⁵. Similmente, lo studio dei progetti introdotti allo scopo di conferire pieno valore ai principi espressi mediante le costituzioni ha portato gli specialisti a indagare gli sforzi profusi dal titolare dell'esecutivo per ricercare nella perfetta sintesi fra le forme di legittimazione monarchica in vigore in Antico Regime e i tratti della legittimazione «nazionale» elaborate nella parentesi rivoluzionaria un canale valido a perseguire l'obiettivo e, al contempo, a giustificare l'affermazione della propria dinastia; un aspetto, quest'ultimo, che, oltre a emergere in corrispondenza del matrimonio con Maria Luisa d'Asburgo (1810), trovò evidente espressione in occasione della nascita del re di Roma (1811), l'infante nato dal connubio imperiale e a cui – si auspicava – sarebbe spettato un giorno il compito di assumere la guida dell'Impero e di garantire, mediante la successione al trono, continuità alla *race napoléonienne*⁶.

A partire dal rinnovato interesse emerso in sede storiografica intorno alla legittimazione del potere napoleonico, il volume intende pertanto indagare le iniziative di cui Bonaparte si fece latore, negli anni terminali dell'Impero, allo scopo di legittimare agli occhi dei sudditi la successione del proprio erede diretto e legittimo, prevista dalle costituzioni. La volontà di conferire piena giustificazione all'affermazione della *quatrième race* indusse infatti Bonaparte a operare allo scopo di ricercare nei richiami al passato romano e francese, nel dialogo con la tradizione di Antico Regime, nelle feste politiche, nell'iconografia, negli omaggi letterari e nei tratti sacralizzanti che permeavano le circolari vescovili e le omelie, elementi validi a supportare il rafforzamento dinastico e ad alimentare l'affezione per il fanciullo che, oltre a essere descritto come degno emulo del genitore e infante destinato a ereditare le virtù paterne, fu sovente celebrato facendo ricorso a termini cristologici e divinizzanti e ritratto quale autentico dono celeste. Tuttavia, nonostante le misure che furono varate per sostenere la giustificazione della dinastia napoleonica attraverso la sacralizzazione del re di Roma e l'elaborazione del suo mito, il progetto di Bonaparte non fu esente da limiti. Le forme di resistenza spirituale attuate dal clero ostile al regime e l'opposizione manifestata da un nutrito numero di membri dell'episcopato esortati dal governo a incoraggiare i fedeli a celebrare la nascita dell'erede al trono mettono infatti in luce le

5. J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes. Les religions en Europe à l'aube du XIX^e siècle. 1800-1815*, Paris, Fayard, 2002, p. 129.

6. T. Lentz, *Nouvelle histoire du Premier Empire*, vol. I, *Napoléon et la conquête de l'Europe*, Paris, Fayard, 2002, pp. 98-101; vol. III, *La France et l'Europe de Napoléon 1804-1814*, Paris, Fayard, 2007, pp. 36-48; Id., *Légitimités napoléoniennes et proclamation de l'Empire*, in «Revue du Souvenir napoléonien», n. 452, 2004, pp. 21-23. Sul punto si veda anche la voce *Légitimités napoléoniennes* in Id., *Napoléon. Dictionnaire historique*, Paris, Perrin, 2020, pp. 550-554.

difficoltà incontrate dall'imperatore nel diffondere l'attaccamento per il proprio successore in un contesto segnato dall'aggravarsi del malcontento per la convocazione del Concilio nazionale e per le conseguenze della deportazione del pontefice a Savona. Ciononostante, le strategie che furono adottate da Bonaparte allo scopo di giustificare la successione dinastica esercitarono un profondo lascito negli anni posteriori alla caduta dell'Impero. Le iniziative avviate da Napoleone allo scopo di avvalorare i principi contenuti nelle costituzioni e l'appoggio fornito dai sostenitori del regime alla sacralizzazione dell'infante svolsero infatti un ruolo di primo piano nella graduale elaborazione della leggenda aurea del re di Roma nel corso della Restaurazione e all'indomani della fondazione della Monarchia di Luglio, alimentando la diffusione di immagini tese a esaltarne il ruolo di degno continuatore dell'opera paterna e di legittimo successore del genitore, destinate a perdurare e a trovare espressione nei *milieux* bonapartisti anche negli anni posteriori alla sua precoce dipartita.

Milano, ottobre 2022

Introduzione

La mattina di mercoledì 20 marzo 1811, centouno salve di cannone annunciarono alla popolazione parigina la nascita dell'erede maschio di Napoleone e dell'imperatrice Maria Luisa d'Asburgo. L'infante, a cui venne dato il nome di François-Charles-Joseph-Napoléon e che venne dato alla luce nel palazzo delle Tuileries, esaudiva gli auspici nutriti dall'imperatore dei Francesi ai fini della propria successione; tema a cui, come ampiamente sottolineato dalla storiografia, Bonaparte aveva iniziato a conferire cospicuo rilievo già in corrispondenza della proclamazione del Consolato a vita (1802) e, specialmente, della fondazione dell'Impero (1804)¹.

Com'è noto, gli sforzi profusi da Napoleone al fine di garantire continuità al proprio potere avevano trovato una prima tangibile espressione con l'introduzione della Costituzione dell'anno X (4 agosto 1802)². Il testo, composto da 86 articoli ed entrato ufficialmente in vigore in corrispondenza del trentatreesimo compleanno di Bonaparte (15 agosto 1802), al titolo IV («Des Consuls») offriva al console a vita la facoltà di designare un «citoyen pour lui succéder après sa mort» (art. 42) e riportava altresì la formula del giuramento (art. 44) che la personalità prescelta sarebbe stata tenuta a pronunciare «entre les mains du Premier consul» (art. 43) al momento della nomina³. Elaborata

1. Cfr. J. Tulard, *Napoleone. Il mito del salvatore*, Milano, Bompiani, 2000, pp. 202-203; J.-O. Boudon, *Histoire du Consulat et de l'Empire 1799-1815*, Paris, Perrin, 2000, pp. 135-142; T. Lentz, *Nouvelle histoire du premier Empire*, cit., vol. III, pp. 30-31.

2. Oltre al pionieristico M. Deslandres, *Histoire constitutionnelle de la France de 1789 à 1870*, vol. I, *De la fin de l'Ancien Régime à la chute de l'Empire (1789-1815)*, Vaduz-Paris, Topos Verlag-Edouard Duchemin, 1977 (I ed. 1932-1937), pp. 525-540, sul punto si vedano C. Goyard, *Constitution de l'an X*, in *Dictionnaire Napoléon*, a cura di J. Tulard, Paris, Fayard, 1999 (I ed. 1987), vol. I, pp. 524-527 e la voce *Constitution de l'an X* in T. Lentz, *Napoléon. Dictionnaire historique*, Paris, Perrin, 2020, pp. 266-267.

3. «[...] Article 43. - Le citoyen nommé pour succéder au Premier consul, prête serment à la République, entre les mains du Premier consul, assisté des second et troisième consuls, en présence du Sénat, des ministres, du Conseil d'État, du Corps législatif, du Tribunat, du Tribunal de cassation, des archevêques, des évêques, des présidents des tribunaux d'appel, des présidents des

in un contesto favorevole per il regime instaurato all'indomani della svolta di Brumaio per via dell'avvenuta riconciliazione interna alla Francia, della risoluzione del conflitto religioso mediante il Concordato e della pacificazione europea, la Costituzione dell'anno X aveva inoltre sancito il sensibile rafforzamento del potere di Bonaparte, ponendo le basi per la posteriore fondazione – avvenuta due anni più tardi – dell'Impero ereditario. Come sottolineato da Jean Tulard e come ribadito da Thierry Lentz e da Luigi Mascilli Migliorini, i suoi termini non si limitarono infatti a esercitare un ruolo di primo piano nella progressiva «monarchisation de la République», ma iniziarono altresì a preparare il terreno e a creare le opportune condizioni per la svolta che, nel 1804, vide Napoleone assurgere al titolo di imperatore dei Francesi mediante la promulgazione della Costituzione dell'anno XII⁴.

Esito dell'intenso dibattito che aveva avuto luogo in Senato, la proclamazione dell'Impero (18 maggio 1804) fu infatti suggellata dai riferimenti che, per la prima volta, legittimavano la successione di Napoleone per via ereditaria. Nel fare propri i principi della legge salica e nell'escludere pertanto le donne dalla successione al trono, la Costituzione dell'anno XII – che come quella dell'anno X fu in seguito sottoposta a plebiscito – definiva le caratteristiche della «dignité impériale». Al titolo II («De l'hérédité»), la dignità era specificamente riconosciuta come «héréditaire» nella «descendance directe, naturelle et légitime de Napoléon Bonaparte, de mâle en mâle, par ordre de primogéniture, et à l'exclusion perpétuelle des femmes et de leur descendance» (art. 3); un aspetto che, negli articoli successivi, venne altresì accompagnato dalle indicazioni che offrivano al nuovo imperatore – all'epoca ancora privo di eredi diretti – la facoltà di adottare i figli e i nipoti dei propri fratelli (art. 4)⁵. Oltre a precludere «aux successeurs de Napoléon Bonaparte et à

collèges électoraux, des présidents des assemblées de canton, des grands officiers de la Légion d'honneur, et des maires des vingt-quatre principales villes de la République. - Le secrétaire d'État dresse le procès-verbal de la prestation de serment; Article 44. - Le serment est ainsi conçu: - «Je jure de maintenir la Constitution, de respecter la liberté des consciences, de m'opposer au retour des institutions féodales, de ne jamais faire la guerre que pour la défense et la gloire de la République, et de n'employer le pouvoir dont je serai revêtu que pour le bonheur du peuple, de qui et pour qui je l'aurai reçu» (A.-F. Teulet, *Manuel du citoyen français: recueil des constitutions qui ont régi la France depuis 1794 jusqu'à ce jour*, Paris, Videcoq fils aîné, 1848, p. 110).

4. Per l'espressione, cfr. T. Lentz, *Le Grand Consulat 1799-1804*, Paris, Pluriel, 2014 [I ed. Paris, Fayard, 1999], pp. 481-515. Sul punto, si vedano inoltre J. Tulard, *Napoleone. Il mito del salvatore*, cit., pp. 204-207; L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, Roma, Salerno editrice, 2002 [I ed. 2001], pp. 220-221. Sulla Costituzione dell'anno XII, cfr. M. Deslandres, *Histoire constitutionnelle de la France*, cit., vol. I, pp. 562-573; C. Goyard, *Constitution de l'an XII*, in *Dictionnaire Napoléon*, cit., vol. I, pp. 527-529 e la voce *Constitution de l'an XII* in T. Lentz, *Napoléon. Dictionnaire historique*, cit., 267-269.

5. «[...] Article 3. - La dignité impériale est héréditaire dans la descendance directe, naturelle et légitime de Napoléon Bonaparte, de mâle en mâle, par ordre de primogéniture, et à l'exclusion

leurs descendants» la possibilità di avvalersi dell'«adoption» (art. 4), il testo prevedeva che, qualora Napoleone fosse morto senza lasciare un «héritier naturel et légitime» o un «héritier adoptif», il potere imperiale sarebbe stato trasferito, nell'ordine, ai fratelli Giuseppe (art. 5) e Luigi Bonaparte (art. 6)⁶.

La nuova costituzione – che era stata introdotta nei mesi di poco successivi alla scoperta del complotto di matrice realista finalizzato a rovesciare il potere del console a vita e animato da Georges Cadoudal e Pichegru – si proponeva pertanto di garantire continuità alla dinastia fondata dal primo imperatore dei Francesi⁷. Tuttavia, nonostante le rassicurazioni offerte dalle misure che consentivano a Bonaparte di includere nella linea di successione gli «héritier adoptif[s]», la solidità del nuovo regime trovava un evidente punto di debolezza nell'assenza di eredi diretti del titolare dell'Impero. Come rilevato da Tulard, già all'indomani della fondazione, l'«Empire héréditaire n'était qu'une fiction» dal momento che Napoleone, oltre a non avere ancora avuto figli, pareva inesorabilmente destinato a «rester sans postérité»⁸. La prima moglie Joséphine, di sei anni più anziana e che all'epoca

perpétuelle des femmes et de leur descendance; Article 4. - Napoléon Bonaparte peut adopter les enfants ou petits-enfants de ses frères, pourvu qu'ils aient atteint l'âge de dix-huit ans accomplis, et que lui-même n'ait point d'enfants mâles au moment de l'adoption. - Ses fils adoptifs entrent dans la ligne de sa descendance directe. - Si, postérieurement à l'adoption, il lui survient des enfants mâles, ses fils adoptifs ne peuvent être appelés qu'après les descendants naturels et légitimes. - L'adoption est interdite aux successeurs de Napoléon Bonaparte et à leurs descendants» (A.-F. Teulet, *Manuel du citoyen français*, cit., p. 115).

6. «Article 5. - A défaut d'héritier naturel et légitime ou d'héritier adoptif de Napoléon Bonaparte, la dignité impériale est dévolue et déférée à *Joseph Bonaparte* et à ses descendants naturels et légitimes, par ordre de primogéniture, et de mâle en mâle, à l'exclusion perpétuelle des femmes et de leur descendance; Article 6. - A défaut de *Joseph Bonaparte* et de ses descendants mâles, la dignité impériale est dévolue et déférée à *Louis Bonaparte* et à ses descendants naturels et légitimes, par ordre de primogéniture, et de mâle en mâle, à l'exclusion perpétuelle des femmes et de leur descendance» (ivi, pp. 115-116).

7. Specifici, sulla cospirazione dell'anno XII: H. Lachouque, *Cadoudal et les chouans*, Paris, Amiot-Dumot, 1951; J.-F. Chiappe, *Cadoudal ou la liberté*, Paris, Perrin, 1970; J.-P. Bertaud, *Bonaparte et le duc d'Enghien: le duel des deux France*, Paris, R. Laffont, 1972. La relazione tra lo smascheramento del complotto e gli intenti perseguiti da Bonaparte allo scopo di consolidare il proprio potere è stata ampiamente messa in luce dalla storiografia. Sul punto, cfr. T. Lentz, *Le Grand Consulat*, cit., pp. 817-820; J. Tulard, *Napoleone. Il mito del salvatore*, cit., pp. 207-210; J.-O. Boudon, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, cit., pp. 140-146; L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., pp. 232-234; A. Roberts, *Napoleone il grande*, Torino, Utet, 2015, pp. 409-410. Le notizie inerenti alle macchinazioni e al processo istruito contro i congiurati conobbero una vasta eco anche nei territori della Repubblica italiana. Sul punto, mi permetto di rinviare a R. Benzoni, *La traduzione di un acceso Procès alla vigilia della proclamazione dell'Impero. Giuseppe Latanzani e la celebrazione del potere consolare*, in *Gli scritti di una stagione. Libri e autori dell'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia*, a cura di V. Criscuolo e M. Martirano, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 59-76.

8. J. Tulard, *Napoléon II*, Paris, Fayard, 1992, p. 37.

della fondazione dell'Impero si accingeva a compiere il quarantunesimo anno d'età, benché fosse ritenuta da molti ormai sterile, ne aveva avuti due dal precedente matrimonio con il generale Alexandre de Beauharnais: il ventiduenne Eugène, nominato nel 1805 viceré del Regno d'Italia, e la ventunenne Hortense, consorte di Luigi Bonaparte e madre del futuro fondatore del secondo Impero Napoleone III. Similmente, anche Napoleone – che almeno in due occasioni (1796 e 1802) aveva nutrito illusioni sulla gravidanza della consorte – all'indomani della svolta politica del 1804 era da molti ritenuto impossibilitato a generare un infante. I dubbi sulla presunta infertilità del sovrano dei Francesi sarebbero stati tuttavia smentiti – perlomeno agli occhi del diretto interessato – nel dicembre del 1806, quando dal legame extraconiugale con Éléonore Denuelle de La Plaigne, lettrice della sorella Carolina e dell'imperatrice, nacque il figlio naturale Léon⁹. Come sottolineato dalla storiografia, l'evento esercitò un ruolo tutt'altro che irrilevante nel processo che, nel triennio successivo, avrebbe indotto Bonaparte a prendere in seria considerazione l'ipotesi di separarsi dalla moglie Joséphine per sposare un «ventre» che avrebbe dovuto assicurargli il diritto e legittimo erede¹⁰. La necessità di offrire piena continuità al potere istituito con la promulgazione della Costituzione dell'anno XII e di superare il preoccupante senso di precarietà che aleggiava sull'Impero fu infatti alla base dei progetti che, da quel momento, vennero discussi per procedere alla quanto più prossima risoluzione del problema.

Nell'autunno del 1807, nelle settimane posteriori alla firma della pace di Tilsit, il ministro degli Esteri Talleyrand aveva caldeggiato l'unione matrimoniale dell'imperatore dei Francesi con la granduchessa Ekaterina Pavlovna Romanova, sorella dello zar Alessandro I e futura consorte del duca di Oldenburg¹¹. L'ipotesi, infine destinata a rimanere lettera morta, era stata

9. Per indicazioni di carattere biografico su Louise-Catherine-Éléonore Denuelle de La Plaigne (1787-1858) e su Charles Léon Denuelle de La Plaigne (1806-1881), noto come *le comte Léon*, si rinvia a J. Jourquin, *Denuelle de la Plaigne (Louise-Catherine-Éléonore)*, in *Dictionnaire Napoléon*, cit., vol. I, p. 635; J. Valynseele, *Léon (le comte)*, ivi, vol. II, pp. 193-194. È risaputo che, oltre al conte Léon, Napoleone ebbe un figlio illegittimo negli anni del primo Impero anche dalla contessa Maria Walewska (1786-1817). Il fanciullo, a cui venne dato il nome di Alexandre, nacque a Walewice il 4 maggio 1810. Sul conte Alexandre Walewski (1810-1868), figlio naturale di Napoleone, nonché ministro degli Esteri e Presidente del Corpo Legislativo negli anni del secondo Impero, cfr. F. de Bernardy, *Alexandre Walewski: 1810-1868, le fils polonais de Napoléon*, Paris, Perrin, 1976; J. Valynseele, *Walewski (Alexandre, comte)*, in *Dictionnaire Napoléon*, cit., vol. II, pp. 960-961.

10. J. Tulard, *Napoléon II*, cit., p. 38; Id., *Napoléon. Les grands moments d'un destin*, Paris, Fayard, 2006, pp. 412-430.

11. C.-É. Vial, *Marie-Louise*, Paris, Perrin, 2017, p. 35; L. de Witt, *L'Aiglon. Le rêve brisé de Napoléon*, Paris, Tallandier, 2020, pp. 24-25. Ekaterina Pavlovna Romanova (1788-1819) sposò il cugino Giorgio, duca di Oldenburg (1784-1812), il 3 agosto 1809. Dopo la morte del primo marito, nel 1816 si unì in seconde nozze con il sovrano del Württemberg Guglielmo I (1781-1864). Sulla

formulata alla luce della graduale distensione dei rapporti tra la Francia e la potenza russa, patrocinata, all'indomani della conclusione del conflitto combattuto dall'Impero contro la Quarta coalizione, dall'incontro dei due imperatori sul fiume Niemen. Analogamente, una possibile soluzione era quella del matrimonio di Napoleone con la nipote Carlotta Bonaparte, figlia di Luciano, ma anche questa opzione, sostenuta dal ministro della Polizia Fouché e atta ad arginare l'acuirsi dei timori legati alla precarietà della successione per via della precoce dipartita di Napoléon-Charles Bonaparte (1807) – figlio di Luigi e di Hortense de Beauharnais e «héritier présomptif» dell'Impero – fu infine destinata a non avere seguito¹².

Il confronto sul secondo matrimonio di Napoleone, che era dunque iniziato a entrare nel vivo, tra il 1808 e il 1810 conobbe una sensibile accelerazione. Il clamore suscitato dai propositi formulati da Talleyrand e Fouché per favorire il trasferimento dei poteri a Murat in caso di morte dell'imperatore sul fronte spagnolo (inverno del 1808-1809) fu uno dei fattori che indussero Bonaparte a superare i limiti che derivavano dalla mancanza di un erede diretto¹³. Parimenti, anche i rischi che il sovrano dei Francesi aveva corso nella battaglia di Ratisbona (23 aprile 1809) e in occasione dello smascheramento dell'attentato pianificato da Friedrich Staps (12 ottobre 1809) contribuirono a porre ulteriormente l'accento sull'impellenza della questione. Sia la lieve ferita riportata nello scontro bavarese, sia la scoperta del progetto architettato dallo studente sassone per pugnalarlo l'imperatore nella circostanza della parata delle truppe a Schönbrunn

figura di Ekaterina Pavlovna Romanova si rinvia alla recente biografia di D. Jena, *Katharina Pawlowna: Grossfürstin von Russland, Königin von Württemberg*, Regensburg, F. Pustet, 2003.

12. Sull'ipotesi caldeggiata da Fouché, cfr. C.-É. Vial, *Marie-Louise*, cit., p. 35. La proposta del ministro della Polizia era stata accolta con particolare favore da Letizia Ramolino, madre di Napoleone. Sul punto, cfr. E. de Waresquiel, *Fouché. Les silences de la pieuvre*, Paris, Tallandier-Fayard, 2014, p. 437. Le nuove linee di ricerca dedicate al rapporto tra i napoleonidi e l'Italia hanno posto l'accento sullo scalpore suscitato dalle nozze di Carlotta Bonaparte (1795-1865) con Mario Gabrielli, principe di Prossedi. Il matrimonio, avvenuto a Roma il 27 dicembre 1815, vide infatti la primogenita di Luciano sposare il nipote del cardinale Giulio Gabrielli, Segretario di Stato di Pio VII e strenuo avversario di Napoleone. Sul punto, cfr. P. Bianchi, A. Merlotti, *Andare per l'Italia di Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 126-127. Sulla figura di Carlotta Bonaparte, si rinvia inoltre a V. Haegele, *Napoléon et les siens. Un système de famille*, Paris, Perrin, 2018, p. 330. Sull'individuazione di Napoléon-Charles Bonaparte quale «héritier présomptif» dell'imperatore, cfr. T. Lentz, *Nouvelle histoire du premier Empire*, vol. III, cit., pp. 49-50. Sul punto, cfr. anche L. de Witt, *L'Aiglon*, cit., p. 21. Il fanciullo, nato nel 1802 dal matrimonio di Luigi Bonaparte con Hortense de Beauharnais morì all'Aia, di difterite, il 5 maggio 1807.

13. J. Tulard, *Napoléon II*, cit., p. 37; Id., *Napoléon. Les grands moments d'un destin*, cit., pp. 364-374; E. de Waresquiel, *Fouché*, cit., pp. 441-446. Nel corso degli abboccamenti, il ministro della Polizia e il ministro degli Esteri avevano inizialmente preso in considerazione l'ipotesi di trasferire i poteri a Bernadotte. Sul punto, cfr. la voce «Complot» *Talleyrand-Fouché* in T. Lentz, *Napoléon. Dictionnaire historique*, cit., pp. 225-227.

avevano infatti portato a riflettere sull'esigenza di conferire solide basi al regime mediante la nascita di un successore¹⁴.

Ufficializzata la «dissolution» del matrimonio civile con Joséphine (16 dicembre 1809) e avviate le procedure che portarono all'annullamento del rito religioso (gennaio 1810), Bonaparte tornò a valutare la scelta delle possibili candidate¹⁵. Scartata l'opzione dell'unione con la principessa di Sassonia Maria Augusta, l'attenzione di Napoleone e dei membri del Consiglio straordinario convocato a Parigi a fine gennaio e composto dai grandi dignitari dell'Impero si concentrò su un'altra sorella dello zar Alessandro I – la granduchessa Anna Pavlovna Romanova, all'epoca quindicenne – e sulla figlia dell'imperatore d'Austria Francesco I, la diciottenne Maria Luisa d'Asburgo¹⁶. La prima ipotesi, avanzata allo scopo di saldare ulteriormente i rapporti con la potenza russa, era caldeggiata dall'arcicancelliere Cambacérès, da Fouché e da Murat. Al contrario, la prospettiva di un'alleanza franco-asburgica, che avrebbe altresì consentito di rafforzare l'Impero all'uscita del conflitto combattuto proprio contro l'Austria, trovava in Talleyrand uno dei suoi più convinti sostenitori¹⁷. La scelta, in parte influenzata dalla volontà

14. J. Tulard, *Napoléon II*, cit., p. 38. Sono varie le supposizioni formulate intorno alla ferita riportata da Napoleone a Ratisbona. Non è chiaro se essa sia stata procurata da una palla di carabina o da un proiettile vagante e se il colpo abbia lievemente ferito l'imperatore al tallone, all'alluce del piede sinistro o alla caviglia del piede destro. Per una discussione di queste ipotesi, si rinvia a M. Dunan, *Napoléon et l'Allemagne. Le Système continental et les débuts du royaume de Bavière, 1806-1810*, Paris, Plon, 1942, p. 642. I propositi di Staps (1792-1809) erano stati inficiati dall'intervento del luogotenente-generale Rapp. L'episodio è stato indagato in sede storiografica alla luce del progressivo sviluppo, in area tedesca, delle prime forme di resistenza nazionale alla politica francese. Sul punto, si rinvia a É. Gachot, *Un Régicide allemand, Frédéric Staps*, in «Revue des Études napoléoniennes», a. IX, n. 17, 1922, pp. 181-203; J. Tulard, *Napoléon. Les grands moments d'un destin*, cit., pp. 401-411.

15. L'imperatore aveva annunciato alla consorte l'intenzione di divorziare il 30 novembre 1809, al termine della cena consumata presso la residenza di Fontainebleau. Il 15 dicembre venne redatto il progetto del senato-consulato che, il giorno seguente, ufficializzò l'annullamento del matrimonio civile. Il 9 gennaio 1810, l'ufficialità diocesana di Parigi dichiarò l'annullamento del matrimonio religioso, che fu confermato, due giorni più tardi, dall'ufficialità metropolitana. La bibliografia sul divorzio di Napoleone è molto ampia. Oltre ai pionieristici H. Welschinger, *Le divorce de Napoléon*, Paris, E. Plon-Nourrit et Cie, 1889; F. Masson, *Joséphine répudiée*, Paris, Librairie Paul Ollendorff, 1907, sul punto si vedano almeno: L. Grégoire, *Le «divorce» de Napoléon et de l'impératrice Joséphine. Étude du dossier canonique*, Paris, Letouzey et Ané, 1957; J. Tulard, *Divorce de Napoléon*, in *Dictionnaire Napoléon*, cit., vol. I, pp. 652-653 e la voce *Divorce de Napoléon et Joséphine* in T. Lentz, *Napoléon. Dictionnaire historique*, cit., pp. 318-320.

16. L. de Witt, *L'Aiglon*, cit., pp. 25-26. Oltre al già menzionato C.-É. Vial, *Marie-Louise*, cit., tra i lavori più significativi dedicati a Maria Luisa d'Asburgo (1791-1847) si segnala: I. Schiel, *Marie-Louise. Une Habsbourg pour Napoléon*, Paris/Louvain-la-Neuve, Duculot, 1992.

17. L. de Witt, *L'Aiglon*, cit., pp. 25-26. Sulla relazione esistente tra il matrimonio con Maria Luisa d'Asburgo e la creazione del nuovo asse franco-asburgico: J. Tulard, *Napoléon II*, cit., pp. 37-40; Id., *Jeux diplomatiques et problème dynastique: le mariage de Napoléon et Marie-Louise*, in

di corrispondere agli auspici nutriti dai «partisans de la paix» per il consolidamento della riconciliazione sul piano continentale, si orientò infine, com'è noto, sulla figlia di Francesco I¹⁸. Attraverso il matrimonio con Maria Luisa d'Asburgo, Napoleone non soltanto ebbe l'opportunità di legare il proprio nome a quello di una delle più antiche e prestigiose dinastie europee, ma poté anche rafforzare la propria immagine di pacificatore; un aspetto, quest'ultimo, che, oltre ad affiorare dai termini adottati per comunicare al Senato gli articoli della convenzione matrimoniale (27 febbraio 1810), sarebbe emerso con una certa evidenza nel corso dei pubblici festeggiamenti indetti per solennizzare il connubio e per presentare l'unione come un «gagge de paix pour l'Europe»¹⁹.

Celebrate a Vienna per procura l'11 marzo 1810 e seguite – all'indomani dell'ingresso di Maria Luisa a Parigi – dal matrimonio civile a Saint-Cloud (1° aprile) e dal rito religioso nel *Salon carré* del Louvre (2 aprile), le nozze del sovrano dei Francesi con l'arciduchessa austriaca furono coronate, un anno più tardi, dalla nascita dell'atteso erede al trono²⁰. Il fanciullo, a cui fu accordato il titolo di «roi de Rome» sulla base dei principi contenuti nel senatoconsulto organico del 17 febbraio 1810, esaudiva dunque le speranze di Napoleone per il consolidamento dell'Impero²¹. Presentato come la personalità destinata a garantire prosperità ai popoli amministrati e a offrire continuità alla linea politica tracciata dal genitore, l'illustre *héritier* fu infatti ritratto, già all'indomani del parto dell'imperatrice, come una figura di riferimento per il consolidamento della dinastia di cui Bonaparte intendeva esaltare la legittimità.

Sebbene il principio della trasmissione del potere trovasse un'evidente giustificazione – come opportunamente sottolineato nei lavori consacrati alla

1810, la politique de l'amour. Napoléon I^{er} et Marie-Louise à Compiègne, a cura di L. Posselle, Catalogue de l'exposition (Musée National du Palais Impérial de Compiègne, 28 mars - 19 juillet 2010), Paris, Éditions de la Réunion des musées nationaux, 2010, pp. 17-23; T. Lentz, *Mariage et diplomatie: le renversement d'alliance de 1810*, in «Revue du Souvenir Napoléonien», n. 483, 2010 (<https://www.napoleon.org/histoire-des-2-empires/articles/mariage-et-diplomatie-le-renversement-dalliance-de-1810/>. Ultima consultazione: 3 giugno 2022); C.-É. Vial, *Marie-Louise*, cit., pp. 36-40.

18. L. de Witt, *L'Aiglon*, cit., pp. 25-26.

19. Così si esprime Napoleone nel rivolgersi al Senato: «[...] Les ennemis du continent [gli Inglesi] ont fondé leur prospérité sur ses dissensions et son déchirement. Ils ne pourront plus alimenter la guerre en nous supposant des projets incompatibles avec les liens et les devoirs de parenté que nous venons de contracter avec la maison impériale régnante en Autriche» (J. Tulard, *Napoléon II*, cit., pp. 42-43). Sul matrimonio imperiale del 1810 e i pubblici festeggiamenti che vennero organizzati per solennizzare l'avvenimento: A. Maire, *Le mariage civil de Napoléon à Saint-Cloud*, in «Revue de l'Institut Napoléon», n. 72, 1959, pp. 109-114; J. Macé, *Les festivités du mariage de Napoléon et Marie-Louise*, in «Napoléon I^{er}», n. 41, 2006, pp. 32-37.

20. C.-É. Vial, *Marie-Louise*, cit., pp. 48-49, 57-60.

21. L. Rondonneau, *Répertoire général de la législation française depuis 1789 jusqu'au 1^{er} janvier 1812*, Paris, Chez Gamery-Rondonneau et Decle, 1813, vol. II, p. 533; L. de Witt, *L'Aiglon*, cit., p. 45.

storia costituzionale del primo Impero – nel testo sottoposto all’approvazione plebiscitaria nell’anno XII (1804), Napoleone si fece in ogni caso latore di iniziative che miravano a rimarcare l’importanza della successione al trono per conferire maggiori garanzie alla prosecuzione della propria *race*²². L’obiettivo, che trovava un punto di tangenza con la volontà di favorire la costruzione del consenso e di alimentare l’attaccamento dei sudditi alla causa sovrana, è stato oggetto, nel corso degli ultimi tre decenni, di riflessioni significative da parte degli studiosi²³. Nonostante l’ampio novero di biografie e

22. M. Deslandres, *Histoire constitutionnelle de la France*, cit., vol. I, pp. 562-573; J. Godechot, *Les institutions de la France sous la Révolution et l’Empire*, Paris, Presses universitaires de France, 1968, pp. 481-507; Ch. Durand, *Le pouvoir napoléonien et ses légitimités*, cit., pp. 7-33; C. Zacharie, *Napoléon et les règles de dévolution de la couronne. Contribution à l’étude du droit constitutionnel impérial*, in «Revue française de droit constitutionnel», a. 76, fasc. 4, 2008, pp. 703-731.

23. Il rinnovamento degli studi consacrati al figlio di Napoleone ha anche consentito, negli anni più recenti, di indagare più specificamente la questione dei progetti urbanistici e architettonici che vennero varati negli anni terminali dell’Impero per trasformare il volto di Roma e di Parigi. Sul punto, cfr. J.-P. Garric, *Le Palais du Roi de Rome. L’ambition d’une dynastie*, in *Enfance impériale. Le roi de Rome*, a cura di C. Beyeler e V. Cochet, Paris, Faton, 2011, pp. 63-69; J. Blécon, *Le palais du roi de Rome*, Paris, Société historique et archéologique de Rambouillet et de l’Yveline, 2004; D. Rowell, *Paris: The ‘New Rome’ of Napoleon I*, London-New York, Bloomsbury Academic, 2012, *passim*; R. Bouclon, *Du Foro Bonaparte de Milan au Quartier du roi de Rome de Paris. Continuités et divergences d’une utopie républicaine à une vision impériale*, in «Mélanges de l’École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», n. 125, fasc. 2, 2013, (<http://mefrim.revues.org/1488>. Ultima consultazione: 3 giugno 2022); C. Duvette, *Projets non réalisés*, in *Napoléon et Paris: rêves d’une capitale*, a cura di T. Sarmant, F. Meunier, Ead., Ph. de Carbonnières, Paris, Musée Carnavalet-Paris Musées, 2015, p. 241. Al contempo, l’accesso alla corrispondenza di Dietrichstein ha permesso di ricostruire con maggior precisione gli aspetti più significativi della formazione impartita al fanciullo negli anni viennesi: C.-É. Vial, *L’enfance d’un chef: projets éducatifs pour le roi de Rome (1806-1814)*, in *Naissance et petite enfance à la cour de France (Moyen-Âge – XIX^e siècle)*, a cura di P. Mormiche e S. Perez, Villeneuve d’Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2016, pp. 209-220; Id., *L’éducation de l’Aiglou d’après la correspondance de Dietrichstein*, in «Napoleonica. La Revue», a. XXX, fasc. 3, 2017, pp. 19-37. L’attenzione degli studiosi si è altresì concentrata sull’iconografia, sulla caricatura, sulla medagliistica e sull’apporto conferito dagli artisti allo sviluppo del mito e dell’antimito del re di Roma. Sul punto si rinvia, oltre ai contributi in C. Beyeler, V. Cochet (eds.), *Enfance impériale*, cit., anche a I. du Pasquier, L. Georget (eds.), *L’Aiglou*. Catalogue d’exposition (Paris, Musée national de la Légion d’honneur et des Ordres de chevalerie, 20 mars - 13 juin 1993), Paris, musée national de la Légion d’honneur, 1993; J. Benoit, *L’anti-Aiglou: le roi de Rome et ses jouets dans la caricature anglaise*, in *Jouets de princes, 1770-1870*. Catalogue d’exposition (Musée national des châteaux de Malmaison et Bois-Préau, 16 octobre 2001 - 28 janvier 2002), Paris, Réunion des musées nationaux, 2001, pp. 68-71; F. Maison, É. Caude (eds.), *La pourpre et l’exil; l’Aiglou 1811-1832 et le Prince impérial 1856-1879*. Catalogue d’exposition (Musée national et domaine des châteaux de Compiègne et Blérancourt, 25 novembre 2004-7 mars 2005), Paris, Réunion des musées nationaux, 2004. Di recente, il tema del legame che univa sul piano ideale il figlio di Napoleone alla città di Roma è stato ripreso in M. Pupillo (a cura di), *Aspettando l’Imperatore. Monumenti Archeologia e Urbanistica nella Roma di Napoleone 1809-1814*.

di studi che già in precedenza erano stati consacrati al re di Roma, gli intenti atti a corroborare la legittimazione della successione imperiale hanno iniziato a essere vagliati in maniera peculiare a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, alla luce degli spunti e delle nuove prospettive di ricerca inaugurate da Jean Tulard nella nota monografia dedicata al figlio di Napoleone²⁴.

Catalogo della Mostra (Museo Napoleonico 19 dicembre 2019-31 maggio 2020), Roma, Gangemi Editore, 2020, pp. 65-85.

24. J. Tulard, *Napoléon II*, cit. La biografia redatta dallo storico francese ha inoltre avuto il merito di porre l'accento sulla progressiva elaborazione della leggenda postuma del re di Roma. Già all'indomani della morte prematura (22 luglio 1832), avvenuta all'età di soli ventun anni nella residenza di Schönbrunn, la vita del figlio di Napoleone è stata ripercorsa in un nutrito numero di biografie. Oltre ai primi lavori consacrati alla sua figura – e tuttavia basati su fonti apocriefe – di P. de Suzor, *Histoire populaire et complète de Napoléon II, duc de Reichstadt publiée d'après des documents authentiques*, Paris, Marescq, 1832; G.-I. de Montbel, *Le Duc de Reichstadt, notice sur la vie et la mort de ce prince, rédigée à Vienne d'après des documents authentiques*, Paris, Le Normant Dentu Versailles Angé, 1833; P. Franc-Lecomte, *Histoire de Napoléon II, né Roi de Rome, mort duc de Reichstadt*, Paris, administration de librairie, 1842; J.-M. Chopin, *Histoire du Roi de Rome*, Paris, Krabbe, 1851, 2 voll.; J. de Saint-Félix, *Histoire de Napoléon II, Roi de Rome*, Paris, B. Renault, 1853; Guy de l'Hérault, *Histoire de Napoléon II, Roi de Rome*, Paris, H. Morel, 1853; si segnala il contributo di H. Welschinger, *Le Roi de Rome*, Paris, E. Plon-Nourrit et Cie, 1897, che è stato redatto attraverso il proficuo confronto con la documentazione custodita negli archivi diplomatici francesi. Il lavoro di Welschinger è stato seguito, negli anni a cavaliere tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, dai contributi di D. Lacroix, *Roi de Rome et duc de Reichstadt*, Paris, Garnier frères, 1899; G. Firmin-Didot, *Pages d'histoire. La naissance du roi de Rome, l'affaire Maubreuil, Napoléon souverain de l'île d'Elbe*, Paris, Firmin-Didot, 1899; F. Masson, *Napoléon et son fils*, Paris, P. Ollendorf, 1904; H. Fleischmann, *Le Roi de Rome et les femmes*, Paris, A. Méricaut, 1910, nonché dalle prime biografie in italiano e in tedesco, rispettivamente stilate sulla base della documentazione inedita conservata nella penisola e negli archivi austriaci di A. Lumbroso, *Napoleone II*, Roma, Modes et Mendel, 1902-1905 e di E. Wertheimer, *Der Herzog von Reichstadt*, Stuttgart, Berlin, 1902. Tra le biografie che vennero consacrate al figlio di Napoleone nel clima del primo centenario della morte, un ruolo di primo piano spetta a quella redatta da J. de Bourgoing, *Le Fils de Napoléon*, Paris, Payot, 1932, mentre di minor spessore sono quelle di É. Driault, *Le Roi de Rome*, Paris, Éditions Albert Morancé, 1928; O. Aubry, *Le Roi de Rome*, Paris, A. Fayard et Cie, 1932; P. Chanlaine, *La vie brève et douloureuse du Roi de Rome*, Paris, Jules Tallandier, 1932. Tra le opere successive, meritevoli di menzione sono: R. Derville, *Napoléon II*, Paris, Hachette, 1934 e V. Bibl, *Napoléon II, roi de Rome, prince de Parme, duc de Reichstadt, 1811-1832*, Paris, Payot, 1935. All'indomani dell'esumazione delle spoglie mortali dalla Kaisergruft (più nota come Kapuzinergruft) ubicata nella chiesa viennese di Santa Maria degli Angeli, il figlio di Napoleone fu oggetto di studio da parte di Marie de Chambrun, che gli consacrò il suo *Le Roi de Rome*, Paris, Plon, 1941. Dopo il trasferimento delle ceneri del re di Roma a Parigi e l'inumazione presso la cattedrale di Saint-Louis agli *Invalides* (15 dicembre 1941) promossa dall'ambasciatore tedesco a Parigi Otto Abetz e approvata da Hitler, la produzione biografica subì una momentanea battuta d'arresto, per poi riprendere a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Tra i testi pubblicati in questo periodo si segnalano il lavoro di J. Savant, *Tel fut le Roi de Rome*, Paris, Fasquelle, 1954; la biografia ormai classica e realizzata a partire dallo studio della corrispondenza di Maria Luisa d'Asburgo, all'epoca da poco scoperta, di A. Castelot, *L'Aiglon. Napoléon II*, Paris, le Livre con-

In particolare, lo storico francese ha avuto il merito di porre l'accento sul significato che il sovrano attribuì alla nascita dell'erede al trono per evidenziare il legame che univa la Francia alla più antica tradizione imperiale²⁵. Nel riflettere sulle motivazioni che avevano indotto Napoleone ad attribuire al «prince impérial» il titolo di «roi de Rome», Tulard ha affermato come l'assegnazione, oltre a dipendere dalla volontà di enfatizzare la supremazia sull'autorità pontificia all'indomani dell'occupazione degli Stati Romani, fosse riconducibile alla volontà di rivendicare la diretta «filiation [de l'Empire napoléonien] avec l'empire carolingien». Tale aspetto, di cui già si erano poste le basi con la svolta politica del 1804, nel contesto segnato dal rafforzamento dinastico assumeva inoltre un valore di primo piano per sottrarre all'imperatore della «maison d'Autriche» il ruolo di legittimo erede della tradizione politica inaugurata dal re franco. Con la nascita del re di Roma, Napoleone ottenne pertanto la possibilità di presentarsi quale degno e ideale prosecutore del percorso tracciato da Carlo Magno e di trovare nei frequenti parallelismi tra l'Impero francese e quello carolingio elementi volti a giustificare il principio della successione, esplicitato nella costituzione.

Il rinnovamento degli studi dedicati all'erede di Bonaparte ha inoltre consentito di lumeggiare l'importanza che il sovrano dei Francesi e le personalità a lui vicine attribuivano alle arti e ai componimenti letterari ai fini della legittimazione della continuità dinastica. Oltre a trovare esplicitazione nel caso – ampiamente approfondito da Annie Jourdan – dell'esaltazione dell'«héritier de la quatrième dynastie» nelle opere esposte al Salon parigino del 1812, il

temporain, 1959 e i meno solidi G. Bonheur, *L'Aiglon mon fils*, Paris-Verviers, R. Laffont-Gérard et Cie, 1960; J. Thiry, *Le Roi de Rome*, Paris, Berger-Levrault, 1968; P. Morand, *La Dame blanche des Habsbourg*, Paris, Laffont, 1963; U. Sacerdote, *L'Aiglon? Un faux historique*, Paris, la Pensée universelle, 1975; G. Martineau, *Le Roi de Rome*, Paris, Éditions France-Empire, 1982. Dopo il lavoro, già menzionato, di Jean Tulard, la personalità ribattezzata da Victor Hugo come l'*Aiglon* (cfr. il poema di 216 versi *Napoléon II*, apparso per la prima volta in *Paris ou le livre des Cent-et-un*, t. VII, Paris, Ladvocat, 1832, pp. 381-396, poi riproposto, in *Les Chants du Crépuscule*, Paris, 1835, pp. 65-75), per molti anni non ha beneficiato di ricostruzioni prosopografiche di rilievo. Nell'ambito della divulgazione storica, nel 2011 Alessandra Necci ha dedicato al figlio di Napoleone la biografia, recentemente riedita (Marsilio, 2020), *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone II re di Roma*, Venezia, Marsilio. Il testo, influenzato tuttavia dagli echi della leggenda che per lungo tempo ha aleggiato sulla figura del re di Roma, ritrae il figlio di Napoleone come vittima della ragion di Stato e quale giovane sottoposto, negli anni viennesi, a una forzata germanizzazione. Ben documentato e realizzato a partire dalla consultazione delle carte conservate presso gli archivi parigini e viennesi è il recente e già menzionato L. de Witt, *L'Aiglon*, cit. Quest'ultima biografia, che è stata in parte stesa analizzando l'ampio scambio epistolare intrattenuto fra il conte Moritz von Dietrichstein, precettore del figlio di Napoleone, e Adam Albert von Neipperg, consigliere di Maria Luisa d'Asburgo nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, ha avuto il merito di approfondire il tema dell'educazione impartita al fanciullo a Vienna e di meglio tratteggiare l'elaborazione della sua leggenda postuma.

25. J. Tulard, *Napoléon II*, cit., pp. 52-53.

tema ha occupato uno spazio di rilievo anche nei lavori che, negli anni più recenti, si sono proposti di indagare il coinvolgimento degli uomini di lettere e degli artisti nella celebrazione del fanciullo²⁶. Nel ripercorrere le modalità osservate nel contesto transalpino per descrivere i benefici recati alla Francia dal parto dell'imperatrice, Christophe Beyeler ha ad esempio avuto il merito di isolare i tratti a cui i letterati, gli incisori e i pittori fecero sovente ricorso per solennizzare l'«événement dynastique»²⁷. Come rilevato dallo studioso francese, l'esaltazione della continuità del potere di Bonaparte si manifestò, in tale circostanza, nei frequenti rinvii alla mitologia classica e negli artifici retorici volti a esplicitare lo stretto vincolo che univa l'Impero francese alla Roma antica. Il richiamo all'epoca dei Cesari e ai traguardi raggiunti dai suoi imperatori non esulava inoltre dall'intento di ribadire il ruolo assunto dalla città eterna all'indomani dell'occupazione degli Stati Romani. Come sottolineato da Luigi Mascilli Migliorini, il valore legittimante ravvisabile nelle rappresentazioni iconografiche e nei componimenti letterari realizzati all'indomani della nascita dell'erede al trono fu infatti accompagnato, nel contesto italiano, dai propositi che miravano ad «affirmer de manière irrévocable la fin du pouvoir pontifical sur la ville de Rome», nonché a conferire risalto alla «relation spéciale» che legava Napoleone alla penisola²⁸.

Anche le iniziative che furono introdotte per garantire visibilità al fanciullo nei momenti più delicati per il regime sono stati valutati dalla storiografia alla luce degli intenti che si proponevano di ribadire il ruolo di legittimo successore al trono. Nella recente biografia consacrata al re di Roma, Laetitia de Witt ha specificamente fatto riferimento alle finalità sottese alla sua costante presenza alle cerimonie che furono organizzate a Parigi alla vigilia della Campagna di Francia (1814), in un contesto contrassegnato dai timori per il possibile rovesciamento dell'Impero²⁹. La centralità assicurata all'erede di Bonaparte si tradusse pertanto, nel periodo di profonda tensione che precedette lo scontro con le forze della Sesta coalizione, in un canale preposto ad alimentare l'affezione dei sudditi e, specialmente, a rimarcare le garanzie offerte dal carattere ereditario del regime imperiale.

I riferimenti alle misure che vennero adottate in occasione della nascita del re di Roma per enfatizzare l'importanza della continuità dinastica consentono inoltre di stabilire un proficuo dialogo con le tesi formulate da Thierry Lentz sulle differenti modalità a cui Bonaparte fece ricorso per conferire

26. A. Jourdan, *Napoléon: héros, imperator, mécène*, Paris, Aubier, 1998, pp. 262-265.

27. C. Beyeler, *L'enfant de Mars et de Flore. Artistes et hommes de lettres au berceau du roi de Rome*, in *Enfance impériale*, cit., pp. 47-55.

28. L. Mascilli Migliorini, *L'aquila franca e l'aquila latina. Attentes italiennes autour du roi de Rome*, ivi, pp. 57-61.

29. L. de Witt, *L'Aiglon*, cit., pp. 90-91.

piena validità al proprio potere³⁰. Oltre ad attribuire all'imperatore dei Francesi la propensione a individuare nella «synthèse» fra la tradizione politica di Antico Regime e le novità introdotte in questo ambito nella stagione rivoluzionaria uno strumento valido a giustificare l'affermazione del sistema consolare e imperiale, lo studioso ha efficacemente posto l'accento sulla natura evolutiva ed eterogenea – da qui il plurale – delle «légitimités napoléoniennes»³¹. Nel configurarsi, in primo luogo, come «matérielle», la legittimità del potere di Bonaparte fu sovente evocata, all'indomani della svolta di Brumaio, mediante le formule che intendevano presentare il primo console come l'unica personalità in grado di governare sulla Francia all'uscita dal periodo direttoriale. A tale «tendance», che mirava dunque ad alimentare la fiducia attorno al nuovo regime e a infondere sicurezza nella subitanea risoluzione dei problemi che affliggevano la repubblica sul piano interno e nel conflitto militare, si sarebbe tuttavia presto affiancata anche una seconda e più solida forma di legittimazione, indicata da Lentz come «nationale». Facendo leva sugli elementi che avevano caratterizzato il dibattito politico nel periodo rivoluzionario, Napoleone iniziò infatti, già nei primi mesi di governo, a qualificarsi come il «représentant de la nation» che, attraverso l'esito positivo del plebiscito, era stato designato dal corpo elettorale per dirigere lo Stato. Oltre a trovare espressione al momento dell'approvazione delle costituzioni dell'anno VIII (1800) e dell'anno X (1802), questa linea sarebbe stata ribadita con vigore anche nel periodo imperiale, quando, nell'attingere dall'«arsenal théorique» elaborato negli anni precedenti, Napoleone si premurò di specificare a più riprese come l'«Empereur» dovesse essere unanimemente riconosciuto come il «premier représentant de la nation». Infine, nel rilevare l'importanza delle iniziative che furono varate da Bonaparte per proporsi quale capostipite di una nuova dinastia, lo studioso ha altresì sottolineato come la giustificazione del potere iniziò a essere prevalentemente ricercata, dopo il matrimonio imperiale e la nascita del re di Roma, facendo ricorso a una legittimità di carattere «monarchique»³². Il connubio con Maria Luisa d'Asburgo e la «naissance d'un héritier naturel et légitime» si rivelarono infatti due momenti essenziali dell'articolato processo che mirava a promuovere l'esaltazione della

30. T. Lentz, *Nouvelle histoire du Premier Empire*, vol. I, cit., pp. 98-101; vol. III, cit., pp. 36-48; Id., *Légitimités napoléoniennes et proclamation de l'Empire*, cit., pp. 21-23. Sul punto si veda anche la voce *Légitimités napoléoniennes* in Id., *Napoléon. Dictionnaire historique*, cit., pp. 550-554.

31. Id., *Napoléon. Dictionnaire historique*, cit., p. 550.

32. Una chiara anticipazione dei tratti che caratterizzarono l'affermazione della «légimité monarchique» è stata individuata nella pubblicazione del decreto imperiale del 20 febbraio 1806, che elevava la cattedrale di Saint-Denis a luogo di sepoltura dei membri della nuova dinastia. Cfr. *ivi*, p. 553.

nuova «race» nel contesto francese ed europeo. Attraverso l'unione con la figlia dell'imperatore d'Austria e la nascita del successore al trono, Napoleone non fu soltanto messo nella condizione di consolidare l'istituzione imperiale appellandosi al principio della continuità, ma poté anche conferire maggiore lustro alla dinastia attraverso i rinvii alla più antica e consolidata tradizione di Antico Regime.

Il rinnovamento degli studi dedicati al re di Roma e le riflessioni che sono state avviate negli anni più recenti per indagare le modalità ricercate da Bonaparte per giustificare il proprio potere costituiscono un punto di partenza significativo da cui procedere per approfondire le strategie che vennero messe in atto all'indomani della nascita dell'erede al trono al fine di amplificare il consenso attorno alla dinastia regnante. A partire dall'analisi di una vasta documentazione sinora inedita conservata nelle biblioteche e negli archivi italiani e francesi, il presente lavoro si propone di avviare uno studio specifico sulla questione e di riflettere, oltre che sulle molteplici iniziative varate da Napoleone e dalle personalità a lui prossime per alimentare l'attaccamento nei confronti dell'infante, anche sul profondo lascito derivante dalla legittimazione del ruolo del re di Roma in qualità di successore negli anni posteriori alla caduta dell'Impero.

Nel primo capitolo, che è stato in gran parte compilato sulla base dell'analisi delle carte custodite a Parigi presso le *Archives nationales* (fondi: AF^{IV} *Secrétairerie d'État impériale et cabinet de Napoléon 1^{er}*; F¹ *Ministère de l'Intérieur*; F¹⁷ *Instruction publique*) e presso la Bibliothèque nationale de France, si è posto l'accento sugli sforzi che, nel 1811, furono messi in atto per cementare l'adesione verso la nuova *race* e l'erede di Napoleone attraverso i richiami al passato romano e francese. Oltre a valutare l'importanza delle forme di tributo impiegate allo scopo di esaltare il continuatore della dinastia mediante i parallelismi tra l'Impero napoleonico e la Roma antica e i rinvii alla tradizione franco-carolingia, il lavoro ha inteso lumeggiare l'attenzione attribuita dal governo ai riti e alle forme celebrative che erano state adottate dalla monarchia borbonica per conferire piena visibilità ai parti delle sovrane. Non privo di riflessi sull'elaborazione del mito di Bonaparte e del suo successore, il dialogo con il passato si rivelò infatti, alla vigilia e nei mesi di poco posteriori alla nascita del re di Roma, un canale utile per collocare la nuova dinastia nel solco di un'illustre e sedimentata tradizione, nonché come un'occasione propizia per dare avvio a ricerche di carattere erudito che si proponevano di amplificare le basi monarchiche del potere napoleonico, come nel caso delle indagini condotte dal ministro degli Interni Montalivet sulle consuetudini praticate in Antico Regime in corrispondenza della nascita dei delfini di Francia.

Lo spoglio della vasta documentazione raccolta negli archivi parigini e presso l'Archivio di Stato di Milano (fondi: *Potenze Sovrane post 1535; Autografi, Principi e Sovrani*) ha inoltre offerto l'opportunità di evidenziare i propositi di natura legittimante che permearono i pubblici festeggiamenti atti a solennizzare il consolidamento dinastico. Oltre a porre l'accento sulle forme laudative e di carattere sacralizzante che trovarono espressione in corrispondenza del matrimonio imperiale e della gravidanza di Maria Luisa d'Asburgo, il secondo capitolo ha infatti inteso focalizzare l'attenzione sull'organizzazione, sullo svolgimento e sulle finalità sottese ai momenti di giubilo che furono istituiti all'indomani della nascita del re di Roma per esaltare il rafforzamento della *race napoléonienne*. Nell'offrire un'accurata ricostruzione delle feste che ebbero luogo a Parigi e nel contesto francese, belga e italiano (*départements réunis* e Regno d'Italia) per celebrare il battesimo, il lavoro si è proposto, nello specifico, di sottolineare il modo in cui le iniziative volte a glorificare e a circondare l'erede al trono di un alone sacralizzante esercitarono un ruolo tutt'altro che secondario nell'ottica della giustificazione della successione imperiale. Nel capitolo si sono inoltre valutati gli sforzi compiuti dalle autorità dipartimentali per favorire il coinvolgimento popolare agli eventi, in un frangente delicato e contrassegnato dall'aggravarsi della crisi economica. Ciò ha consentito di indagare la peculiare attenzione che il governo ripose nell'esito dei pubblici festeggiamenti; momenti che, oltre a essere pianificati allo scopo di cementare l'adesione attorno alla causa sovrana, costituirono una cartina di tornasole valida per ottenere indicazioni sullo spirito pubblico e sul grado di attaccamento raggiunto nel contesto periferico nei confronti della dinastia regnante.

Similmente alle feste, anche le circolari vescovili e le omelie, gli omaggi letterari e l'iconografia, le iniziative introdotte nel contesto massonico e negli istituti scolastici offrirono un apporto significativo alla legittimazione della continuità del potere imperiale. Lo studio dei *mandements* e dei sermoni ha indotto, nel terzo capitolo, a fare luce sulle formule che vennero frequentemente utilizzate per descrivere la nascita del re di Roma come un evento straordinario e nel quale i fedeli dovevano riconoscere l'intervento della Provvidenza divina. La giustificazione della continuità dinastica in termini prettamente sacralizzanti – che nei testi e nei discorsi del clero si coniugava con l'elaborazione del mito di Napoleone e del suo successore – si manifestò anche nei componimenti encomiastici che, nei primi mesi del 1811, furono raccolti e accuratamente vagliati a Parigi dal ministro dell'Interno. L'analisi delle liriche e degli omaggi in prosa si è proposta di isolare i temi adottati per celebrare il rafforzamento dinastico e di meglio approfondire la tendenza degli autori a esaltare l'avvento della nuova era inaugurata dal parto dell'imperatrice con espressioni che miravano a divinizzare l'erede al trono

o a descriverne la nascita in termini miracolistici. Analogamente, anche lo studio delle rappresentazioni iconografiche ha avuto l'obiettivo di porre l'accento sull'importanza che venne accordata ai riferimenti di natura sacralizzante al fine di legittimare la continuità del potere napoleonico. L'indagine condotta su un ampio campione di incisioni e di opere pittoriche e scultoree che furono realizzate per esaltare la paternità di Bonaparte ha infatti inteso fare ulteriormente luce sulla questione e valutare le modalità che vennero osservate dagli artisti per divinizzare l'infante nato dal connubio imperiale. La giustificazione del potere in termini sacralizzanti emerge inoltre dallo studio condotto sulle misure che furono introdotte nell'ambito della libera muratoria per solennizzare la nascita e il battesimo del re di Roma. Tale aspetto, che è stato indagato incrociando le carte inedite conservate nel *Fond Maçonnique* della Bibliothèque nationale de France con gli stampati custoditi a Parigi e a Milano, ha permesso di approfondire i molteplici canali adottati dagli affiliati per omaggiare il figlio dell'imperatore; un fatto che, oltre a tradursi nell'intitolazione di alcuni *ateliers* al fanciullo e nell'organizzazione di apposite feste rituali, trovò espressione anche nei discorsi pronunciati dagli aderenti e negli allestimenti che vennero realizzati per decorare i templi massonici. Il desiderio di accrescere l'adesione è stato altresì valutato tenendo conto dei progetti che furono introdotti a Parigi e nel Regno d'Italia per alimentare la fedeltà degli studenti e dei professori. Lo studio delle iniziative che vennero promosse nella capitale francese dal *Grand maître de l'Université impériale* e nello Stato satellite dell'Impero dal Direttore generale della pubblica istruzione ha inteso evidenziare il valore legittimante rinvenibile nelle forme di tributo impiegate nelle scuole per celebrare il re di Roma, nonché esaminare i contenuti di carattere sacralizzante presenti negli omaggi che i discenti furono tenuti a compilare per conferire lustro alla festa del battesimo.

L'esecuzione dei progetti varati dal governo francese per favorire la legittimazione del consolidamento dinastico fu sovente ostacolata dalle forme di resistenza spirituale che vennero messe in atto dagli esponenti del clero più ostili al regime. L'analisi delle carte conservate presso le *Archives nationales* (fondi: F⁷ *Police générale*; F¹⁹ *Cultes*) si è proposta di considerare il modo in cui l'opposizione si manifestò nei dipartimenti belgi e francesi e nei territori italiani direttamente controllati da Parigi, in un frangente caratterizzato dal malcontento generato dalla rottura dei rapporti fra il Papato e l'Impero e dalla convocazione del Concilio nazionale (1811). Oltre a indagare il caso, sinora poco noto, delle strategie adottate dagli ordinari ostili alla politica religiosa ed ecclesiastica dell'imperatore per prendere le distanze dalla celebrazione dell'erede al trono, il quarto capitolo ha inteso lumeggiare le forme di resistenza che vennero messe in atto dal clero per alimentare la disaffezione nei confronti del regime nel contesto diocesano. Parimenti, esso ha avuto anche

l'obiettivo di ricostruire le misure che furono varate dal ministro dei Culti, dagli amministratori locali e dalle autorità di Polizia per arginare la diffusione del malcontento ricercando l'intermediazione degli ecclesiastici allineati al regime e infittendo il controllo sulle personalità sospette.

Infine, nel quinto capitolo ci si è proposti di illustrare il modo in cui i progetti che vennero avviati all'indomani del parto di Maria Luisa d'Asburgo per giustificare la successione abbiano rivestito un ruolo di primo piano anche negli anni della Restaurazione. Nell'illustrare le modalità adottate dai nostalgici del primo Impero per prospettare il ripristino del cessato regime, il lavoro ha inteso evidenziare il recupero e, al contempo, la progressiva evoluzione dei termini che si proponevano di presentare il re di Roma – indicato dai sostenitori come Napoleone II – quale legittimo continuatore della *race napoléonienne*. Non privi di rinvii di carattere sacralizzante, i riferimenti al figlio di Bonaparte e le espressioni utilizzate per ribadire il ruolo di prosecutore del percorso tracciato dal martire di Sant'Elena non si esaurirono inoltre con la sua precoce dipartita, avvenuta a Schönbrunn nel 1832. L'analisi dei componimenti letterari e delle rappresentazioni iconografiche che vennero realizzati al principio della Monarchia di Luglio ha infatti permesso di ricostruire i tratti peculiari del rilancio offerto al binomio sacralizzazione-legittimazione per sottolineare l'inscindibile legame che univa Napoleone II al genitore; un aspetto che, oltre a mantenere vive le speranze per il ripristino del potere imperiale, svolse un ruolo tutt'altro che secondario nella progressiva definizione della leggenda postuma del re di Roma.

Ringraziamenti

Nel licenziare il volume mi è caro ricordare coloro che, in vari modi e a diverso titolo, hanno accompagnato e seguito da vicino la stesura del presente lavoro. In primo luogo, un ringraziamento particolare va al Professor Angelo Bianchi, per iniziativa e interessamento del quale sono nate le indagini intorno alla legittimazione del potere napoleonico e al re di Roma. Un grazie speciale va poi ai Proff. Emanuele Pagano e Alberto Tanturri, per la loro amicizia e per l'attenzione da sempre prestata al mio percorso di ricerca. Per diverse ragioni esprimo inoltre gratitudine ai Proff. Angelo Moioli ed Elena Riva e ai Dott.ri Federico Ferrari, Francesca Minonne, Francesco Rossini e Davide Savio.

Tra gli affetti, un sentito ringraziamento è certamente rivolto ai miei genitori, nonché a Sofia, alla quale il presente volume è dedicato.

Desidero inoltre ricordare con affetto Giovanni Fusinato, la cui presenza e i valori trasmessi restano per me indelebili.

I Tra mito e tradizione: la legittimazione della quarta dinastia

1. La nuova Roma

Momento di svolta per il consolidamento della dinastia napoleonica, la nascita del re di Roma (1811) fu accompagnata dal tentativo di favorire il radicamento del consenso per il sovrano dei Francesi nei domini imperiali. La volontà di alimentare l'adesione per Bonaparte e i suoi congiunti – che, come sottolineato dalla storiografia, trovò espressione nei progetti architettonici avviati per modellare il volto di Parigi e nella committenza di peculiari interventi di carattere iconografico – si tradusse infatti nel frequente accostamento tra la Francia napoleonica e l'antica Roma, della quale, nel frangente politico segnato dal rafforzamento dinastico, si riprese a celebrare i fasti¹. In particolare, l'esigenza di conferire piena legittimazione alla «quatrième dynastie» o «quatrième race», di cui si erano poste le basi sul piano istituzionale attraverso il processo che aveva portato alla nascita dell'Impero ereditario (1804), indusse le autorità governative e i sostenitori della causa napoleonica a ricercare nei richiami alla città eterna e ai suoi

1. Sui progetti architettonici avviati per celebrare la nuova dinastia e, specificamente, sul coinvolgimento degli architetti Percier e Fontaine alla costruzione – infine mai realizzata – del palazzo del re di Roma sulla collina parigina di Chaillot, si rinvia a J. Tulard, *Nouvelle histoire de Paris, le Consulat et l'Empire (1800-1815)*, Paris, Hachette, 1970, *passim*; H.-J. Haassengier, *Das Palais du roi de Rome auf dem Hügel von Chaillot: Percier-Fontaine-Napoléon*, Frankfurt am Main, P. Lang, 1983; B. Foucart, *Architecture: le palais rêvé de l'Aiglon*, in «Connaissance des Arts», n. 425-426, 1987, pp. 62-69; J.-P. Garric, *Le Palais du Roi de Rome*, cit., pp. 63-69; J. Blécon, *Le palais du roi de Rome*, cit.; D. Rowell, *Paris: The 'New Rome' of Napoleon I*, cit., *passim*; R. Bouclon, *Du Foro Bonaparte de Milan au Quartier du roi de Rome de Paris*, cit.; C. Duvette, *Projets non réalisés*, cit., p. 241. Sull'esaltazione della nuova dinastia attraverso le rappresentazioni iconografiche all'indomani della nascita del re di Roma: A. Jourdan, *Napoléon: héros, imperator, mécène*, cit., pp. 262-265.

più noti protagonisti uno strumento utile a veicolare l'idea della continuità scorgibile fra il cessato Impero romano e quello fondato da Bonaparte².

Oltre ad affiorare dalla vasta messe di componimenti poetici di carattere encomiastico stampati nelle settimane successive al parto dell'imperatrice, tale intento trovò manifestazione anche nelle allocuzioni che i pubblici funzionari pronunciarono in occasione dei festeggiamenti indetti per solennizzare la nascita e il battesimo dell'augusto infante o nelle iniziative promosse dalle personalità inserite ai vari gradi dell'amministrazione dipartimentale per corroborare l'adesione dei sudditi alla causa sovrana³. La legittimazione della dinastia napoleonide e il consolidamento del consenso verso il potere di Bonaparte conobbero dunque un considerevole sviluppo nelle proposte e nelle espressioni laudative permeate dai riferimenti al passato romano, arricchendo i tratti di un parallelismo a cui si era già fatto ampiamente ricorso all'indomani del colpo di Stato di Brumaio per esaltare le doti politiche e militari del primo console, novello Cesare⁴.

Benché gli accostamenti del sovrano dei Francesi alle più eminenti figure della classicità avessero costituito un *leitmotiv* ricorrente nei componimenti del periodo repubblicano e della prima stagione imperiale, nel contesto segnato dalla nascita del successore al trono essi trovarono una particolare declinazione nei rinvii volti a sottolineare il desiderio della Francia – ormai dominatrice dell'Europa e rafforzata sul piano dinastico – di far riguadagnare alla città eterna il meritato splendore, irrimediabilmente sfumato nei secoli di oscurantismo e dispotismo papale⁵. Tale visione, certamente influenzata dal pregiudizio sul cessato governo pontificio alimentato negli anni della Repubblica romana e che – come recentemente sottolineato da Chiara Lucrezio Monticelli – negli anni dell'Impero aveva trovato ulteriore elaborazione nel quadro della proiezione francese sull'area mediterranea, era inoltre accompagnata dalla descrizione

2. Sull'elaborazione e lo sviluppo del concetto di «quatrième dynastie» o di «quatrième race» in riferimento alla dinastia napoleonica, cfr. M. Kerautret, *Napoléon et la quatrième dynastie: fondation ou restauration?*, in *La dignité de Roi. Regards sur la royauté en France au premier XIX^e siècle*, a cura di H. Becquet e B. Frederking, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2009, pp. 35-48. Specifico, sui richiami all'antica Roma ai fini della legittimazione del potere imperiale in occasione della nascita del re di Roma: L. Mascilli Migliorini, *L'aquila franca e l'aquila latina*, cit., pp. 57-61.

3. A mero titolo esemplificativo, sul punto si veda AN, F^{1cIII} Marengo 5, Discours prononcé à l'Hôtel de ville d'Alexandrie, dimanche 9 juin 1811, par M. le Comte De Cossé-Brissac, préfet du Département de Marengo, Alexandrie, de l'imprimerie de Louis Capriolo, [1811].

4. G. Gengembre, *Napoléon. La vie, la légende*, Paris, Larousse, 2001, pp. 156-159.

5. C. Lucrezio Monticelli, *Roma seconda città dell'Impero. La conquista napoleonica dell'Europa mediterranea*, Roma, Viella, 2018, p. 77.